

Lavoro

Un paese sfiduciato è perdente

Un'intervista a tutto campo sui temi del lavoro e della politica in Italia, con lo sguardo rivolto avanti. Ospite di VareseFocus è Susanna Camusso, esponente di primo piano della Cgil a livello nazionale. Tra i favoriti alla successione di Guglielmo Epifani.

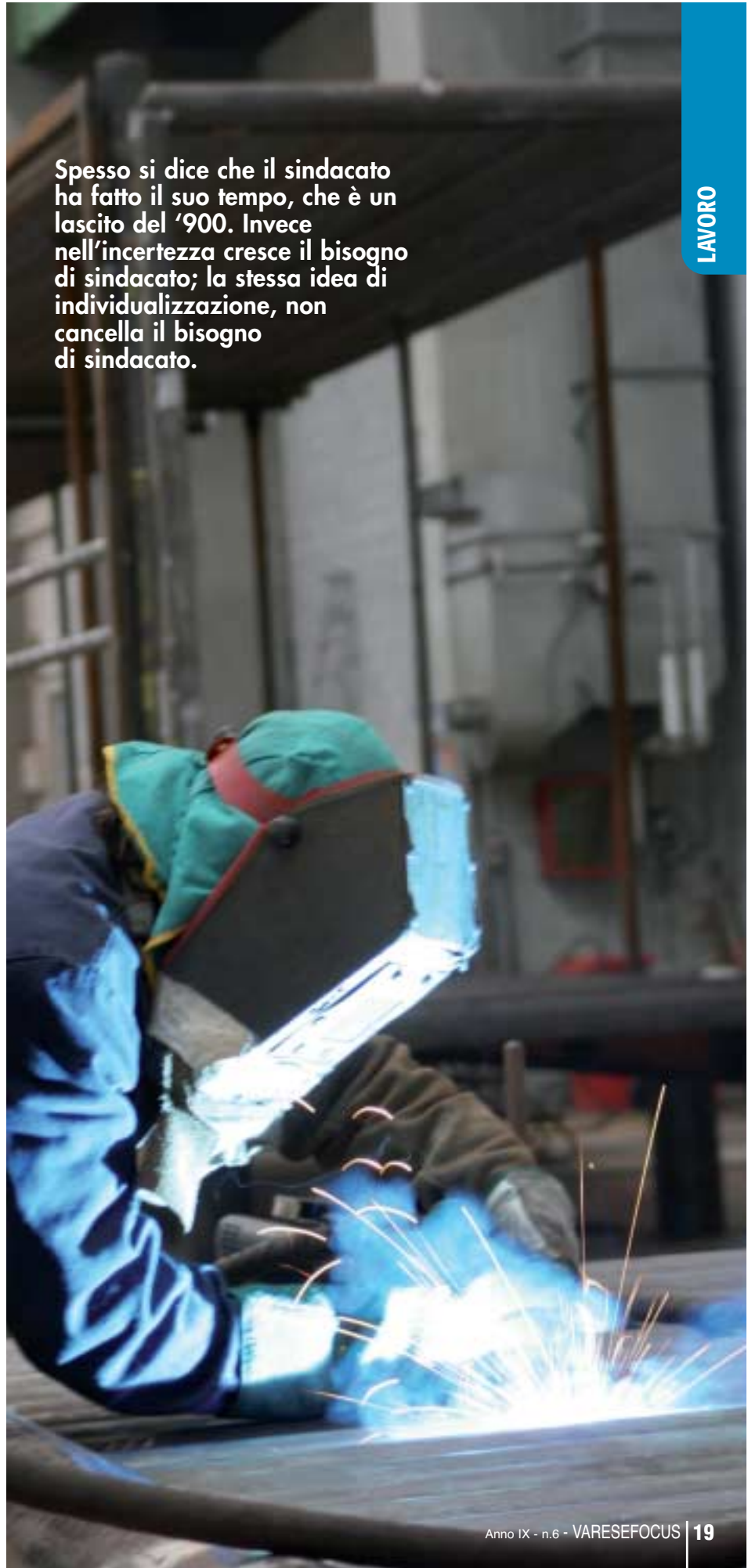
Signora Camusso, quali meriti ed eventualmente demeriti attribuisce al Sindacato nel nostro Paese?

“Parlare dei meriti che attribuisco al sindacato ed in particolare alla mia organizzazione è un po' come chiedere brevi cenni sull'universo. Il sindacato ha un fondamentale merito, quello di organizzare i lavoratori e le lavoratrici, contrattare le loro condizioni, tutelare e fare crescere i loro diritti. Mantenendo, anche in anni difficili, forte l'idea della partecipazione e della democrazia. Una grande organizzazione che fa e quindi può succedere che sbagli, nell'attualità indubbiamente abbiamo letto poco come si riorganizzava il lavoro nel territorio, la frantumazione, la deverticalizzazione, la precarietà, ed oggi abbiamo bisogno di recuperare rappresentanza”.

E alla Confindustria?

“Rivendicare rappresentanza significa riconoscerla negli altri. Confindustria ha il merito ovviamente di essere la rappresentanza delle imprese, una rappresentanza di interessi che ha la necessità di essere autonoma dallo schieramento della politica”.

Spesso si dice che il sindacato ha fatto il suo tempo, che è un lascito del '900. Invece nell'incertezza cresce il bisogno di sindacato; la stessa idea di individualizzazione, non cancella il bisogno di sindacato.



Crede nella concertazione tra parti sociali e governo? Nell'esperienza fatta in Italia, trova dei punti critici da migliorare?

"Certamente la concertazione è lo strumento e la modalità essenziale per definire politiche generali; il governo Prodi l'ha percorsa faticosamente, arrivando, poi, al Protocollo del 23 luglio '07, questo governo l'ha abolita e l'effetto si vede: la sparizione di una politica di redistribuzione del reddito a favore del lavoro dipendente e delle pensioni".

Quale visione ha del futuro del Sindacato?

"Spesso si dice che il sindacato ha fatto il suo tempo, che è un lascito del '900. Invece nell'incertezza cresce il bisogno di sindacato; la stessa idea di individualizzazione, non cancella il bisogno di sindacato".

C'è un modello di Sindacato, altrove, al quale guardare con interesse o ritiene che il modello italiano sia il migliore?

"La storia del sindacato italiano è in effetti diversa da quella di altri paesi europei e non, somiglianze per singoli aspetti ci sono. Noi abbiamo un modello basato sui 2 livelli contrattuali e la confederalità; caratteristiche uniche e per la mia visione, migliori".

Come mai è così difficile l'unità sindacale?

"Il pluralismo del sindacato italiano ha radici forti, ci sono idee anche radicalmente diverse e queste sono all'origine della difficoltà di essere sempre unitari. La realizzazione dei capitoli sulla democrazia e rappresentanza della piattaforma sul modello

contrattuale, farà fare un deciso passo avanti all'unità".

E come mai lo è, in particolare, all'interno della Cgil?

"Nego che in Cgil sia particolarmente difficile l'unità, è nelle nostre corde: la Cgil è un'organizzazione che sceglie sempre a partire dal merito dei problemi".

Qual è la sua valutazione degli attuali assetti contrattuali?

"Il modello contrattuale definito nel luglio '93 ha oggi due difetti fondamentali: l'assenza di una politica dei redditi non tutela più le retribuzioni dei lavoratori e dal '93 ha perso, soprattutto per le categorie più deboli, il forte senso regolatore".

E del confronto in atto per la riforma degli stessi?

"La riforma del modello contrattuale, oggi vede posizioni diverse, ma il confronto è aperto".

E' ottimista o no sul futuro del nostro Paese? Per quali ragioni o a quali condizioni?

"L'ottimismo della volontà, un paese dove predomina la sfiducia come avviene oggi in Italia è un paese che perde, non aiuta a vivere bene e a scommettere sul futuro, credo, invece, che l'Italia possa e debba farcela investendo sulle persone: dall'istruzione alla crescita del reddito per i lavoratori dipendenti come misure anticicliche; sfidando la qualità e i segmenti alti, ripartendo dalla politica industriale per il lavoro e scegliendo sempre la legalità e il controllo del territorio".

CHI È SUSANNA CAMUSSO

Susanna Camusso è nata a Milano nel 1955. Comincia la sua attività sindacale nel 1975 coordinando le politiche delle 150 ore e diritto allo studio per la Flm di Milano, la categoria unitaria dei metalmeccanici Cgil, Cisl e Uil. Dal 1977 dirige la Federazione Impiegati Operai Metallurgici (Fiom) in una zona di Milano per poi cominciare a seguire le politiche del gruppo Ansaldo. Nel 1980 entra nella segreteria Fiom di Milano e nel 1986 in quella regionale della Lombardia. Dal settembre del 1993 alla fine del 1997 è in segreteria nazionale della Fiom con la responsabilità del settore auto prima e in seguito della siderurgia.

Nel dicembre del 1997 viene eletta segretario generale della Federazione Lavoratori Agro Industria (Flai) Lombardia, incarico che ricopre fino all'elezione a Segretario Generale della Cgil Lombardia nel luglio del 2001. Eletta in Segreteria Confederale Cgil il 16 Giugno 2008.

E' responsabile delle Politiche dei Settori produttivi - Piccola, Media e Grande Impresa, Cooperazione, Artigianato, Agricoltura.

